

*Alvaro Masseini*

# La rete volante

*La pesca con il giacchio-rezzaglio ieri e oggi*

Morlacchi Editore

In copertina – Andrea Sadini, giacchiata al tramonto.

Foto © Alvaro Maseini quando non diversamente specificato.

Prima edizione: 2018

ISBN: 978-88-9392-012-4

Progetto grafico, impaginazione: Jessica Cardaioli

Copertina ed elaborazione grafica delle foto: Pierpaolo Papini

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di settembre 2018 da “Digitech”, via Mariano Guzzini 38, 62019 Recanati (MC).

[www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com) | mail to: [ordini@morlacchilibri.com](mailto:ordini@morlacchilibri.com)

# Sommario

9	<b>PRESENTAZIONE</b>
19	<b>1. IL GIACCHIO DEL LAGO TRASIMENO</b>
19	1.1 <i>Dalle origini all'Età moderna</i>
23	1.2 <i>Dal Novecento ai giorni nostri</i>
25	1.3 <i>L'uso del giacchio nelle memorie degli anziani pescatori</i>
30	<i>SCHEDA DEL LAGO TRASIMENO</i>
33	<i>SCHEDA DEL LATTERINO (AGONE)</i>
34	<i>Intervista a Sandro Mezzetti</i>
42	<i>Intervista a Mauro Natali</i>
103	<b>2. IL REZZAGLIO DEL FIUME MAGRA</b>
103	2.1 <i>Settant'anni di pesca professionale</i>
106	2.2 <i>L'arte del tiro con il rezzaglio nel fiume Magra</i>
112	<i>SCHEDA DEL FIUME MAGRA</i>
114	<i>Intervista ad Atos Giovannelli</i>
126	<i>Intervista a Pierino Ferrari</i>

143	<b>3. GIACCHiate PER IL MONDO</b>
143	3.1 <i>Giacchiate-rezzagliate per il mondo</i>
163	<b>APPENDICE</b>
163	<i>Breve storia dei controlli veterinari sul pescato nel Lago Trasimeno</i>
167	<i>Quantitativi del pescato nel Lago Trasimeno negli ultimi venti anni</i>
175	Bibliografia essenziale

*A tutti i pescatori che,  
per il vasto mondo,  
si procurano da vivere  
con la rete volante*

Oppiano di Anasardo, *Trattato sulla pesca*, II secolo d.C., opera in greco dedicata a Marco Aurelio. Disegno presente in una miniatura del XI sec. custodita nella Biblioteca Nazionale di Venezia.

*I molti nomi della “rete volante”<sup>1</sup>*

**Q**uando il viaggiatore o il turista attento, passeggiando lungo una costa sabbiosa di un mare poco profondo o attraversando zone interne, nel perimetro racchiuso di un lago-stagno, o ancora scrutando l’estinguersi nell’acqua salata di un fiume oramai calmo e protettivo, vede lanciare il giacchio o rezzaglio – che dir si voglia – ne rimane sicuramente colpito. Una barca si muove molto lentamente, a tratti staziona, il rematore oltre al fiume o al lago guarda il suo compagno come a cercare una sintonia di movimenti, un dialogo senza parole, mentre il lanciatore a prua, a lui di spalle, con lo sguardo in avanti a cogliere movimenti impercettibili dell’acqua, tiene avvolto in mano un mazzo di reti e talvolta la rete gli avvolge pure la spalla, mentre l’estremità è fissata al polso tramite una cordicella. Procedono in silenzio. Poi ad un certo punto il rematore abbassa i remi in acqua e stabilizza la barca, al tempo stesso il lanciatore

1. Italiano: *giacchio, iacco, jacco, rezzaglio, sparviero, koppu*; francese: *epervier*; portoghese: *tarrafa*; giapponese: *toami*; tedesco: *wurgnetz*; olandese: *werpnet*; spagnolo: *atarraya*; inglese: *cast net*.

con una torsione più o meno ampia del busto a seconda della grandezza dello strumento, centrifuga e scaglia in aria la rete che prende vita e si apre prodigiosamente a forma di una grande medusa o campana per poi «sull’onde fa scroscio»<sup>2</sup>, formando un cerchio perfetto e scomparendo rapidamente alla vista, adagiandosi sul fondo. Questa azione semplice e studiata, compiuta in silenzio e concentrazione, produce sempre un effetto zen.

Questa geometria leggera e spontanea che nasce all’improvviso, ogni volta simile eppure diversa, come diverso è il movimento di ogni pescatore che la provoca, prima ancora di un mezzo per la cattura di un pesce è un disegno che si forma nell’aria, un’immagine inaspettata e coinvolgente che ammalia e incuriosisce al tempo stesso. Quando poi l’azione di lancio avviene in contesti naturali ancora poco contaminati e stupendamente popolati di uccelli come il lago Trasimeno o la lontana laguna di Celestum, riserva della biosfera della costa occidentale dello Yucatan, l’incanto è assoluto. L’azione umana si svolge e forma un tutt’uno nell’ambiente in cui è prodotta e non potrebbe esistere l’una sen-

2. Matteo dall’Isola, *Trasimenide*, Libro II.

za l'altro. Elementi perfetti di un olismo dalle radici antiche.

La "rete volante" è uno strumento arcaico. Nel bacino del Mediterraneo, le prime immagini che ci riportano al giacchio sono presenti in alcune pitture dell'antico Egitto, figure in cui un pescatore lancia in aria una rete tenuta tramite una cordicella<sup>3</sup>: «È da aggiungere fra le reti di circuizione, il giacchio o sparviero (antichissimo attrezzo noto agli Egizi)»<sup>4</sup>. Successivamente le prime tracce scritte che testimoniano la sua presenza risalgono, in lingua greco antica, Eschilo (525-456 a.C.) ed Erodoto (484 – dopo il 430 a.C.), mentre in lingua latina a Plauto (250-185 a.C.) e Ovidio (70-19 a.C.)<sup>5</sup>. In Asia, ancora oggi viene largamente usato nei fiumi indiani dell'Indocina e non solo<sup>6</sup>. Confesso di non avere elementi per proporre nemmeno un'ipotesi circa la nascita in quei paesi dell'uso del giacchio. Ma una cosa è certa: quelle civiltà si sono evolute molto prima delle nostra e non mancavano là né canapa, né cotone per costruire reti né mancavano gli ambienti naturali idonei: acque basse e limacciose e coste sabbiose poco profonde in cui potere usare il giacchio-rezzaglio con profitto. Per ciò che riguarda specificatamente la Cina, quello che si può dire è che oggi circolano in

3. Vincenzo Valente, Claudio Marinelli, *La pesca con il giacchio nella tradizione del lago Trasimeno*, Quaderni del Museo della Pesca n° 6, Edizioni Era Nuova, Perugia, 2002, p. 23.

4. *Enciclopedia Italiana*, XXVI, Istituto Poligrafico dello Stato, p. 930.

5. Per una trattazione esaustiva delle origini linguistiche si veda il bel saggio di Vincenzo Valente in *La pesca con il giacchio nella tradizione del lago Trasimeno*, op. cit.

6. Su YouTube sono visibili numerosi filmati girati in Vietnam, Cambogia, Bangladesh e nel Kerala (India), in cui pescatori locali usano il giacchio per procurarsi il pesce.

internet alcuni brevi filmati dove si vedono pescatori sportivi intenti a lanciare il rezzaglio da marciapiedi cementificati sullo sfondo di città turrite di grattacieli<sup>7</sup>. Saranno questi i continuatori di un'arte antica o il risultato di una moda importata del momento? Elementi insufficienti a formulare anche una semplice ipotesi per un paese immenso, ancora abbastanza sconosciuto nelle sue zone agricole più interne, dove storicamente si è praticata, nelle risaie e non solo, l'acquacoltura. Per finire un piccolo aneddoto: alcuni giorni fa, vedendo il film di Ang Lee *La tigre e il drago*, film magico-fantastico ma ambientato in una società medievale dove ad essere centrale è l'arte zen dell'uso della spada; verso il finale, mentre la ragazza protagonista cammina per raggiungere il monastero in cui si rifugia il suo uomo, lungo un fiume dalle acque lente e cristalline vede su di una piroga un pescatore che sta lanciando magistralmente il suo giacchio. Pochi fotogrammi, un solo lancio, ma perfetto. Questa scena, che il regista ha voluto porre proprio lì, praticamente inessenziale nell'economia del film, si inserisce perfettamente nella cultura zen che prima in Cina e poi in Giappone costituirà per secoli la base teorico-pratica nell'uso della spada e dell'arco. Apprendistato lunghissimo che poteva durare un'intera vita e che i maestri riassumevano nella sintesi "un colpo, una vita". Perché ciò non potrebbe essere vero anche per il tiro con il giacchio?

Per ciò che riguarda l'Africa, le cose sono ancora una volta complicate. Oggi si trovano in rete molte foto alcune scattate anche trent'anni fa, che raffigurano pescatori intenti a lanciare il giacchio sia nelle acque interne che in mare.

7. YouTube: Qingdao, China, *Fisherman casting net*.

Non si tratta di “pescatori della domenica” ma, le immagini suggeriscono che siano persone che devono portare a casa il pesce per procurarsi le calorie necessarie alla sopravvivenza. Che poi nel compiere questa azione ci sia anche una componente ludica e di piacere, questo è possibile ritrovarlo nell’espressione del volto dei pescatori di ogni continente. La gioia del rezzaglio pieno di pesci o la delusione, nella giornata storta, dell’ennesimo tiro a vuoto traspare in maniera identica ovunque. Quindi ci sono pescatori nelle lagune del Burkina Faso, nel fiume Dzango nella Repubblica Centro Africana, nel fiume Niger in Mali, e anche sulla costa del Gabon e sull’estuario del fiume Umgar in Sud Africa. Su quanto questa attività sia originaria dei luoghi in cui oggi si pratica e su quanto si debba alla penetrazione del colonialismo europeo, non mi è possibile rispondere.

Per le Americhe il discorso è diverso: la maggior parte dei nativi non abitavano lungo le coste e quelli che vi abitavano come le tribù dei Kwakiutl sull’isola di Vancouver e dei Bella Co-ola sulla costa del British Columbia pescavano, e pescano tuttora, con metodi che non comprendevano il giacchio<sup>8</sup>, né lo usavano gli Atzechi, i Maya, gli Inca, i Tehuelche, gli Ona o i Mapuche dell’estremo cono sud del continente<sup>9</sup>. Quindi in tutto il continente Americano, il giacchio-rezzaglio è quasi sicuramente un prodotto tardivo della colonizzazione europea.

In Italia questo strumento, che per essere usato proficuamente ha bisogno di aree assai pesco- se, prende diversi nomi. Nelle zone interne, di

8. Hilary Stewart, *Indian Fishing on the Northwest coast*, University of Washington Press, Seattle, 1977.

9. E. Lucas Bridges, *Ultimo confine del mondo, viaggio nella Terra del Fuoco*, Einaudi, Torino, 2009.

cui l’epicentro è senz’altro il Trasimeno<sup>10</sup> e da lì si è irradiato per lunghi tratti sia sulla costa tirrenica che adriatica, prende il nome di giacchio, dal latino *jaculum*. Sull’alto Adriatico e nel mar ligure prende il nome di rezzaglio, dal latino *re- tiaculum*. Nella zona laziale il termine *Jaculum* si italianizza in jacco e iacco, mentre nella costa adriatica di Pescara, prende il nome di sparviero<sup>11</sup>. In altre aree del sud come ad Otranto prende il nome di *koppu*<sup>12</sup>. Nel lago Trasimeno ha addirittura due nomi: giacchio, quello più diffuso e ghiaccio ad Isola Maggiore.

I soggetti che oggi si dedicano alla pesca con il giacchio possono essere divisi in due grandi categorie: ci lo fa per diporto, come coloro che lo praticano lungo le coste dell’area mediterranea o i giapponesi che ne hanno fatto una vera disciplina sportiva, e coloro che, con la “rete volante”, si procurano il pesce per vivere. Per questa seconda schiera di pescatori, molto più numerosa della prima, si tratta di una pesca di sopravvivenza e si colloca nei paesi o nelle aree povere del Sud del mondo. Il caso del lago Trasimeno sicuramente per tutti gli anni Cinquanta può rientrare in quanto detto sopra, mentre oggi rappresenta una situazione anomala: il giacchio,

10. Avvalendosi di un’inchiesta dell’ALLI Vincenzo Valente, nel volume citato, ricostruisce questa geografia di diffusione del termine *giacchio*, attraverso una suggestiva figura geometrica: «La distribuzione areale dei continuatori di *jaculum* (da cui *giacchio*, n.d.r) forma un’ampia fascia triangolare che attraversa l’Italia mediana, avendo come centro di figura il Trasimeno, e si espande sul Tirreno da Viareggio a Maratea, con vertice sull’Adriatico a Pescara», p. 26.

11. Termine che proviene dalla lingua francese dove il giacchio si chiama *esparvier*, cioè *sparviero* lo stesso nome del falco, probabilmente – come suggerisce Valente (vol. cit, p. 28) – «perché piomba sulla preda come un rapace».

12. Inchiesta ALLI, riportata nel volume sopra citato.

negli ultimi venti anni, viene usato solo nel tardo autunno-inverno ed è rivolto alla pesca del latterino, che costituisce una buona fetta del reddito dei pescatori di professione, che tuttavianon è paragonabile a quello dei pescatori vietnamiti, cambogiani o dell'Amazzonia brasiliana. Lo stesso discorso valeva per i pescatori della Magra alla fine degli anni Sessanta che, come vedremo, non erano certo, una categoria benestante! Ciò significache l'uso di questo attrezzo finalizzato alla pesca è legato storicamente a una condizione di classe ben precisa.

Ieri come oggi chi deve guadagnarsi da vivere con il giacchio-rezzaglio ha davanti a sè una vita dura, segnata dall'imprevedibilità, dall'incertezza per il futuro e da un reddito basso. Tuttavia la mia vicinanza al mondo della pesca del Trasimeno mi suggerisce anche un'altra visione che, penso almeno in parte, possa essere estesa ai pescatori professionali di altre aree geografiche. Quasi sempre una vita libera, all'aria aperta, con un'attività che, almeno fino ad oggi, ha dimostrato di poter garantire più che la semplice sopravvivenza, è spesso preferita dai pescatori ad un lavoro dipendente, monotono e ripetitivo, svolto con ritmi frenetici in locali chiusi e con redditi comunque bassi. Le moltitudini di pescatori in ogni parte del mondo che ancora lanciano in aria con un gesto usato e spontaneo del "corpo e della mente" la "rete volante" sono lì a dimostrarlo.

La ricerca qui riportata, per più di un motivo, non poteva basarsi che su fonti secondarie e dov'è stato possibile, cosa che preferisco, con l'apporto diretto degli interessati attraverso lo strumento dell'intervista. La storia orale, incrociata con i dati delle fonti cartacee, è quella che più mi appassiona. Se vogliamo è forse anche quella più "facile", ma anche più viva perché ca-

pace di coinvolgere nel suo farsi non solo l'autore. Fra le fonti secondarie il volume di Vincenzo Valente e Claudio Marinelli *La pesca con il giacchio nella tradizione del lago Trasimeno*, mi è stato particolarmente utile. Il libro contiene – a mio parere – due grossi pregi e un difetto altrettanto evidente. I meriti sono compresi nell'esauriente saggio linguistico del prof. Valente e nella disamina di Marinelli di ben venti modalità e circostanze differenti in cui il giacchio era stato usato dai pescatori nei secoli passati. Il tutto accompagnato dagli acquerelli di Elio Pasquali che a lungo ha dedicato al lago il suo tratto delicato ed espressivo, segno di capacità e vicinanza emotiva al Trasimeno. La maggior parte di quelle modalità d'uso, descritte minuziosamente da Marinelli, sono sconosciute anche ai più vecchi dei pescatori di oggi, come risulta dalle numerose interviste fatte in proposito<sup>13</sup>.

Il difetto del volume, edito nel 2002, ed oggi non più in commercio, consiste in un evidente deficit osservativo, in quanto, in ogni capitolo si colloca la storia del giacchio in un passato ormai lontano, per cui lo scriverne era l'unico modo per conservarne almeno la memoria. In realtà proprio mentre il volume era fresco di stampa (luglio 2002), il giacchio, grazie ad un cambio di legislazione, conosceva una nuova stagione, con un uso diffuso fra i pescatori, seppur limitato all'autunno-inverno. Da tempo pensavo di dedicare uno scritto a questa rete spettacolare che si apre ad ombrello sulle acque del lago e lo stridente contrasto fra l'epitaffio dedicato al giacchio nel volume citato e le decine di barche che giacchiavano e che vedevo quotidianamente camminando sulle spon-

13. Alvaro Masseini, *Pescatori del Trasimeno. Storie di vita, di pesca e di lavoro*, Morlacchi Editore, Perugia, 2017.

de del Trasimeno, hanno costituito uno stimolo ulteriore ad aggiornare storicamente la millenaria tradizione dell'uso di questo strumento da pesca.

Il giacchio quindi al Trasimeno non è morto. Della settantina di pescatori oggi attivi, più della metà lo usano e almeno due<sup>14</sup> se lo costruiscono da soli, come pure viene ancora prodotto al refettorio storico di San Feliciano. Dati i numerosi termini in cui in Italia si indica lo strumento della “rete volante”, seguendo ciò che avviene nella realtà fattuale riscontrata dalle ricerche ALLI<sup>15</sup>, lo chiamerò giacchio quando si tratta di acque interne e rezzaglio, quando viene usato in mare. Il grosso apparato fotografico mai prodotto prima riguardante il lago Trasimeno e l'estuario del fiume Magra forniscono, oltre alle parole, l'immagine concreta della pesca con il giacchio in tutte le sue fasi e mostra, nelle differenti policromie del giorno, la magia di questa rete che colpisce l'occhio e l'immaginazione forse perché, più di altre, la forma geometrica di questo strumento nel momento in cui si apre a campana, si avvicina alla sezione aurea cioè a quella dimensione che fu chiamata anche “proporzione divina”, in quanto capace di suscitare nell'osservatore stupore e armonia.

14. Edoardo Silvi, l'ultimo pescatore di Isola Maggiore e Sandro Mezzetti di Torricella. Vedi intervista nel presente volume.

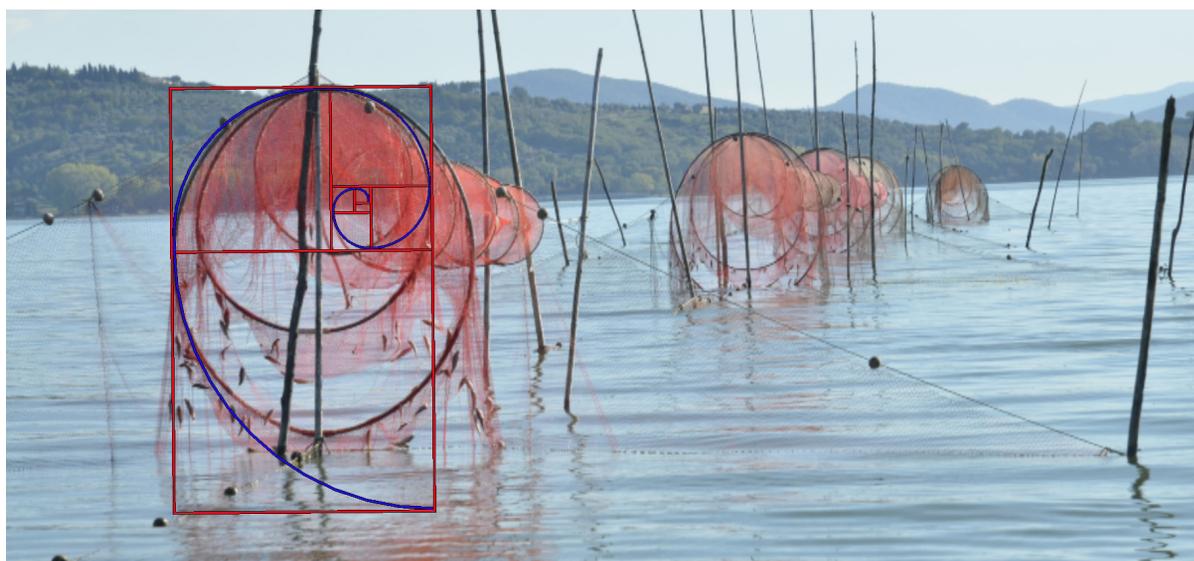
15. Acronimo che significa *Atlante Linguistico dei Laghi italiani*: progetto linguistico di ricerca iniziato nel 1982 dal prof. Giovanni Moretti e a cui hanno partecipato studiosi di dodici Università italiane (vedi nota di Ermanno Gambini nella prefazione a Alvaro Masseini, *Pescatori del Trasimeno*, op. cit., p. 7).

### *Il giacchio e la proporzione divina*

Osservando un giacchio che si apre, magari sullo sfondo di un tramonto, l'occhio e la sensibilità ne vengono colpiti e l'immagine rimarrà a lungo nel patrimonio visivo del fortunato osservatore. Fortunato perché questa tecnica di pesca, nel lago Trasimeno, si pratica oggi solo in autunno-inverno, perché rivolta esclusivamente alla cattura del latterino, stagione in cui il turismo tocca i minimi stagionali. E poi anche perché non tutti i pescatori la usano, anzi, alcuni fra i più anziani, sono proprio contrari e la ragione principale addotta è che essendo la loro pesca rivolta solo all'uso dei tofi, le grandi nasse, e saltuariamente alle “reti al volo”<sup>16</sup>, vedono – anche con un po' di invidia – nelle centinaia di quintali di latterini che vengono presi in poco tempo (due, tre mesi) una razzia del lago dal momento che il piccolo pesce è alla base alimentare di tutti i predatori quali persici reali, boccaloni e lucci. Ragioni per cui le belle giacchiate sui tramonti infuocati dell'inverno pochi le vedono, pochi le hanno fotografate e ancor meno ne hanno scritto.

Tornando all'estetica del giacchio che si apre nella sua forma a campana e in quella più propriamente circolare nei grandi rezzagli della Magra, si può ben dire che il suo effetto visivo positivo sia dovuto proprio al fatto che le sue proporzioni rientrano in quella particolare armonia delle forme, che è racchiusa nella “sezione aurea”. Conosciuta fin da tempi antichissimi dalla cultura sapienziale assiro-babilonese, si trasmise poi ai geometri egiziani e trovò la sua massima

16. Si definisce “reti al volo” quella tecnica di pesca per cui si distendono le reti e poco dopo si ritirano.



espressione nelle proporzioni della piramide di Cheope. Successivamente, data l'influenza della cultura egizia su quella greca antica, tale assunto geometrico ebbe nella scuola dei pitagorici la sua sistemazione e i rapporti di questa proporzione li ritroviamo in architettura nelle dimensioni del rettangolo aureo in cui è inscritto il Partenone, sull'Acropoli di Atene. Nella serie di numeri 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55... del noto matematico medievale Fibonacci, in cui ogni numero è il risultato della somma dei due che lo precedono e al tempo stesso ogni numero diviso per quello che lo precede, con approssimazioni maggiori via via che i numeri si fanno più grandi, è accomunato dallo stesso risultato: 1,618... che è un numero irrazionale, cioè i decimali del quoziente sono infiniti. Tale proporzione fra le parti sembra essere in grado di influenzare positivamente l'occhio, trasmettendo al cervello, e quindi al nostro senso estetico, che molti filosofi vogliono innato nella natura degli umani, il senso del bello, dovuto appunto alla visione di un oggetto ben proporzionato.

Tale intuizione trova nel Rinascimento la sua massima espressione e molti la utilizzano nelle loro opere fra cui Leonardo, Botticelli e Michelangelo. Tuttavia l'esempio più famoso è quello dell'uomo Vitruviano di Leonardo, in cui la figura umana è perfettamente inscritta in un cerchio e il cerchio in un quadrato. Tutta la costruzione ha un simbolismo altissimo.

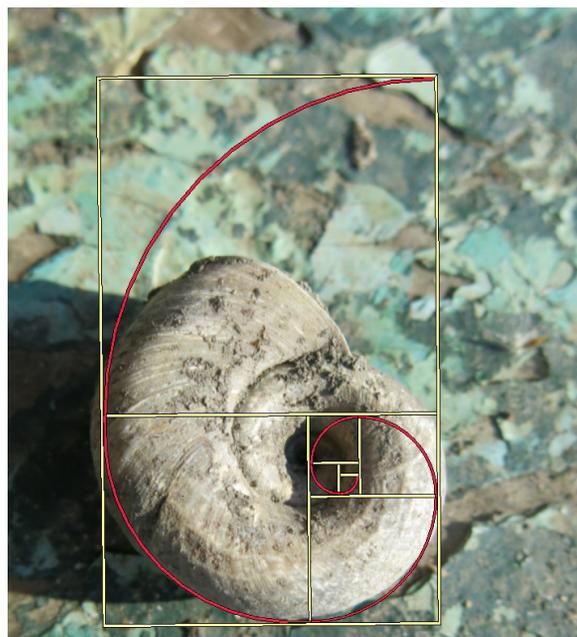
Si è scoperto che le proporzioni del corpo umano sono caratterizzate dalla sezione aurea (se dividiamo l'altezza di una persona per l'altezza da terra del suo ombelico, ritroviamo il numero 1,618...) e, stando l'uomo perfettamente inscritto in un cerchio (la sfera da sempre simboleggia il sole e quindi la divinità) e il cerchio in un quadrato (il poligono perfetto), segnano il trionfo nel creato dell'uomo rinascimentale. L'uomo al centro di immagini geometriche perfette rappresenta, ovunque, ciò che Pico della Mirandola cerca di dimostrare nel trattato *Discorso sulla dignità dell'Uomo*: cioè l'esistenza del libero arbitrio come attributo esclusivo degli esseri umani.

Quando poi, successivamente, ci siamo accorti che nella sezione aurea erano presenti sia la forma elicoide delle galassie che molteplici esempi in natura come il caso della distribuzione dei semi nella corolla di un girasole o quella delle scaglie di un ananas o di una pina, o nel regno animale nella forma della sezione interna delle chiocchie e di moltissimi fiori, allora significava che l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo erano accomunati dalla stessa proporzione.

Ne nacque un dibattito filosofico che rese "divina" la proporzione dei pitagorici, di Fibonacci e di Leonardo. Detto questo, non poca è stata la sorpresa nel constatare che anche la forma del giacchio o dei cerchi concentrici dei tofi rientravano con buona approssimazione nelle proporzioni della sezione aurea, così come vi aderivano le tre diverse forme di chiocchie d'acqua dolce, i gasteropodi un tempo tanto numerosi nel lago Trasimeno<sup>17</sup>.

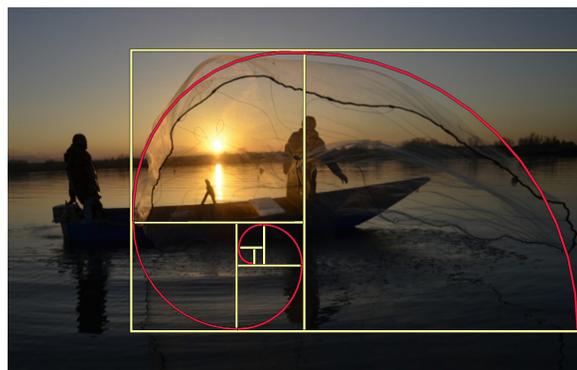
Sarà anche per questo che la bellezza delle geometrie proporzionate di giacchi e nasse che

ancora adornano queste acque, fanno del Trasimeno un luogo dove «ci si sente magnificamente vivi! È là che sono cresciuto tranquillamente e senza crisi violente, come un fuscello trasportato da non so quale regione su queste rive benedette dal sole, sotto l'ombra leggera dei vecchi olivi, e come immerso incessantemente in un fluido d'oro caldo!»<sup>18</sup>.



Lumaca di acqua dolce: *Planorbis corneus* una volta abbondante nel Lago Trasimeno

17. Come ricordato più volte, fra il 1958 e il '59 l'Istituto di Idrobiologia e Piscicoltura "G.B. Grassi" di Monte del Lago diretto dal prof. Moretti, a fronte di una grave eutrofizzazione delle acque dovuta alla proliferazione del canneto a sua volta causata dall'abbassamento del livello delle acque stesse, procedette a più riprese ad irrorare il fragmiteto con diserbanti di nuova generazione. Il risultato fu che il canneto non subì danni significativi, mentre ci furono morie di pesci e gasteropodi, rane, ninfee ed erbe palustri importanti per l'economia locale come il nappone (*Potamogeton pectinatus*), che scomparvero per sempre. Gli esemplari di lumache d'acqua dolce fotografati, vecchi di 50-60 anni li ho rinvenuti nel museo a cielo aperto che è il laboratorio di canne palustri dei fratelli Zoppitelli, nella Valle di San Savino. Sono a tutti gli effetti dei reperti storici che dovrebbero stare nel Museo della Pesca e del lago Trasimeno di San Feliciano.



18. George Sand, *L'uomo di neve*, 1859.